



Un articolo di NINO COSENTINO

Come è nata la passione per il mare? Mio padre mi imbarcò la prima volta quando avevo sei mesi. E poi sono tornato a Posillipo... Ho avuto molte soddisfazioni, ma anche qualche amarezza, come nell'Olimpiade del 1960 grazie a Costantino di Grecia

Mi squalificarono

CACCIA LE TROVATE DI CATTANI per un re

per un re che non mantenne la promessa

La notizia che il sottosegretario Cattani il 23 febbraio scorso - e cioè al momento del congedo dalla direzione politica dei servizi della caccia e della pesca del ministero dell'Agricoltura e quando era appena autorizzato al districto degli affari correnti essendo il governo in crisi da oltre un mese - ha firmato un decreto che vieta per 5 anni in tutto il territorio nazionale (eccetto le regioni a statuto speciale) le cospide e cacce primaverili e successivamente al 31 marzo ha suscitato un coro di proteste fra i cacciatori e gli amministratori provinciali.

La protesta non poteva mancare, non può esaurirsi in un fuoco di paglia e non può placarsi a seguito del successivo decreto del ministro Restivo per due motivi: il primo è di metodo e di principio, l'altro di merito. Un ministro o un sottosegretario che abbia un minimo di sensibilità democratica e di rispetto delle autonomie e delle leggi vigenti, non approfitta dell'ultimo istante del potere per emanare, in gran segreto, provvedimenti aventi valore quinquennale ponendo di fronte al fatto compiuto le province, le associazioni venatorie e gli stessi ministri e sottosegretari che gli subentrano.

Il Testo Unico delle leggi sulla caccia attribuisce inequivocabilmente ai presidenti delle giunte provinciali i poteri decisionali in materia di esercizio venatorio successivamente al 1° gennaio. Soltanto per motivi eccezionali (calamità stagionali, epidemie, ecc.) il ministro dell'Agricoltura può intervenire per costituirsi ai presidenti delle giunte provinciali. Nessun fatto eccezionale si è verificato per giustificare la decisione dell'on. Cattani che, del resto, non è nuovo a simili colpi di testa come ricorderemo più avanti.

Entrando poi nel merito della decisione dell'on. Cattani, non si può non rilevare che il mezzo adottato, al fine dichiarato di proteggere la selvaggina migratoria che si va rarefacendo - tale è la ipocrita motivazione adottata non serve assolutamente alla soluzione del problema. Il quale pure esiste e merita di essere affrontato con tutta urgenza, ma anche con grande serietà.

Con la chiusura indiscriminata dell'esercizio venatorio al 31 marzo (o anche al 30 aprile) tutti gli sport si proteggono alcune specie di selvaggina migratoria acquatica, le tortore e le quaglie che, in alcune province, vengono cacciate sul litorale fino a maggio inoltrato. E tutte le altre specie di selvaggina migratoria che sono in via di estinzione come si proteggono? Se il problema non viene affrontato in termini di organicità si rischia di aggravare la situazione perché, per reazione, l'esercizio venatorio delle singole province potrebbe essere intensificato nel periodo precedente al 1° di aprile, e allora i rimedi irrazionali escogitati dal ministro dell'Agricoltura potrebbero essere peggiori del male.

Inoltre, con questo sistema, quali garanzie si hanno di poter cacciare in estate le tortore e le quaglie che non sono state cacciate a primavera? Con l'uso e l'abuso dei decreti ministeriali, e quindi con l'annullamento dei poteri dei presidenti delle province, i cacciatori sono soltanto - e di volta in volta - quello che non debbono cacciare.

Volevo ammettere un discorso serio, accettabile da parte dei cacciatori per la salvaguardia della selvaggina migratoria, occorrono un complesso di misure quali il divieto dell'uso di mezzi distruttivi, l'abolizione delle riserve istituite soltanto o prevalentemente per la caccia alla selvaggina migratoria, il divieto di caccia alle migrazioni nelle altre riserve, la istituzione di « parchi » o comunque di zone di rifugio, la valorizzazione delle bandite demaniali (che invece con l'art. 28 del piano verde n. 2 il ministro dell'Agricoltura vuole trasformare in riserve di caccia), la estensione delle zone di ripopolamento e, infine, anche l'adozione di criteri restrittivi per la caccia e l'uccellazione della selvaggina migratoria in terreno libero. Ma questi criteri restrittivi devono essere collocati in tutto l'arco di tempo in cui è consentito l'esercizio venatorio, sulla base di precise scelte della specie di selvaggina da proteggere e devono essere fissati per legge.

Sotto la direzione dell'on. Cattani il decentramento disposto nel 1965 è stato avvitato e ridotto in brandelli seguendo due vie convergenti: un automatismo graduale e costante dei poteri delle province e la privazione degli stanziamenti per i servizi decentrati.

Ed è ancora sotto la direzione Cattani che hanno corpo le famigerate « proposte imperiali », che viene dilata il territorio riservato ai pochi proprietari, che viene dilata il carattere di « res nullius » della selvaggina, che viene operato il tentativo di trasformare le bandite demaniali in riserve di caccia a pagamento, che vengono offerte condizioni d'oro ai grandi proprietari terrieri - falliti nell'imprenditoria - per sprecare la passione sportiva dei cacciatori, che è invalso l'uso di modificare la legislazione venatoria peggiorandola con il ricorso ai decreti ministeriali o con l'insediamento di inasprite norme nelle leggi agrarie in discussione.

È auspicabile che i nuovi titolari del ministero dell'Agricoltura prendano atto del totale fallimento della politica venatoria sviluppata dagli onorevoli Ferrari-Agradi e Cattani ed adottino una svolta decisa smentendo così la convinzione - totalmente diffusa - che ogni cambiamento alla direzione politica del ministero dell'Agricoltura rappresenta un peggioramento. Però i primi atti dei nuovi titolari del dicastero lasciano alquanto perplessi.

Le condizioni per una svolta nella politica venatoria sono offerte dalla « proposta di riforma stralciata del T.U. delle leggi sulla caccia » elaborata unitariamente dall'Unione delle Province d'Italia e dalle associazioni venatorie nazionali che fino dal 13 ottobre scorso è stata presentata all'on. Cattani e che ancora non è stata presa in considerazione. Sono state le sollecitazioni umili di numerosi consigli provinciali e delle forze vive dei cacciatori.

Le proposte, per non avendo la pretesa di voler sanare tutti i complessi problemi della caccia - che possono trovare naturale soluzione nella sfera di competenza delle Regioni - tuttavia, si propongono in una visione razionale, organica e democratica dei problemi venatori e dei rapporti tra lo Stato e le forze della società civile.

Il decreto ministeriale 23-2-66 deve essere revocato, come deve essere revocato l'art. 28 del disegno di legge sul piano verde n. 2. Tutto deve essere preso in considerazione, non solo che è quella della riforma del Testo Unico.

È in quella sede che più e deve essere trovata una soluzione alla difesa della selvaggina migratoria e quindi anche alle cacce a mare.

Se i nuovi titolari del ministero dell'Agricoltura non batteranno questa nuova via i cacciatori italiani corrono il rischio di dover rinunciare alla caccia alle selvaggina migratoria nel periodo primaverile e di non poterla cacciare neppure nel periodo estivo autunnale.

Riccardo Degl'Innocenti



Mio padre possedeva una barca, la « Sans-Souci ». Il giorno che arrivai al sesto mese di vita mi imbarcai e mi parli di difendere a Capri. Inutile che questo episodio per spiegare come sia nata in me la passione per il mare. Ma non è tutto. Sono nato a Posillipo - il 10 aprile del 1919 - e non c'è abitudine di Posillipo che non mi ami il mare, che non ami spendersi nella sua immensità e nel suo silenzio, che non sia attratto dal fascino delle vele. A Posillipo c'è Villa Martinelli. All'epoca della mia fanciullezza era una autentica scuola di vela, e il suo maestro riconosciuto era un marinaio, rosso e semianalfabeta, Franceschiello, per il quale, però, il mare, i venti, le vele non avevano segreti. Un uomo di una sensibilità portentosa, di una bravura eccezionale. Da lui ho imparato tutto, e non ne ho mai trovato uno che lo eguagliasse. Cominciai le mie prime regate a dieci anni o giù di lì, sotto lo sguardo attento e vigile di Franceschiello, imparai a manovrare le vele con la sua guida, rimpugnato o approvato da un semplice sguardo, da un lieve moto delle labbra. Quando un giorno apertamente mi sorrisse, capii che potevo ormai cimentarmi in gare ufficiali. E cominciai con i miei fratelli, Adriano e Renato, e con i fratelli Marinelli, tutti della scuola di Villa Martinelli. Le prime regate mi videro impegnato con una barca singola. L'insieme numerose coppe ed il primo titolo italiano. Non chiedo i miei dati, non li ricordo. E passò tanto tempo, una vita intera sul mare... Dopo quattro o cinque anni passai sulla « Jole » olimpica per prepararmi alle Olimpiadi di Kiel. Ma non ci andai. Andò mio fratello Renato e si classificò quinto. Cambiò ancora categoria: passai alle « Star ». E continuai a vincere. E a Trieste mi laurei campione d'Europa. Ma forse sarà meglio sintetizzare. Dunque, ho vinto il titolo italiano una volta nella categoria « a lingu » e tre volte consecutive nella categoria « Jole olimpica ». Ho vinto il campionato d'Europa una sola volta, ottenendo successivamente secondi e terzi posti. Ho partecipato al campionato del mondo in America, sul Michigan, e mi classificai tredicesimo. Nel frattempo ho passato alla categoria « Dragoni ». E le Olimpiadi? In tre di esse sono stato protagonista: a Helsinki partecipai come riserva, ma feci tre regate; a Melbourne, ancora come riserva, feci due regate; a Napoli (i Giochi di Roma del 1960) mi classificai al secondo posto, ma fui successivamente squalificato. Con tutte le conseguenze e le amarezze che tra breve vi dirò. All'Olimpiade di Tokio non mi mandarono neppure come riserva. Ancora una volta si preferì girare con leggerezza in fase di preparazione e ancora una volta una « guerra in famiglia » sentenziosi tra i relitti napoletani mi pregiudicò favorendo, per fortuna, un connosce che meritava veramente di andarci: Gigi Croce. Ho poi vinto la medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo. Per concludere sulla serie di successi, posso dire che ho tenuto alto il nome d'Italia in quasi tutti i continenti, e non c'è stata regata che non mi abbia vinto almeno una volta alla partenza. Coppe ne ho vinte un mucchio, in Italia e all'estero, consensi e soddisfazio-



NINO COSENTINO, in primo piano, mentre governa la sua barca

ni ne ho ottenuti dappertutto, e mi dichiaro contento di quel che ho fatto finora, anche se spero di ottenere ancora qualcosa con la nuova barca americana che mi è stata affidata e con la quale parteciperò intensamente alla preparazione olimpica e dovunque ci sarà da reggere, in Italia o all'estero. Non posso nascondere, però, che ho avuto anche le mie amarezze. La squalifica subita all'Olimpiade di Napoli non l'ho ancora mandata giù. Avevamo gareggiato per quattro anni interi. Il mio più fiero antagonista era Sorrentino. L'incertezza della scelta durò fino a maggio. Finalmente la spuntai, anche contro certe perplessità... Jeddrelli. Ma le mie battaglie non ho mai vinte a terra, a tavolino, le ho sempre combattute e vinte sul mare. E lottai bene anche nelle regate olimpiche. Fui sempre in testa, poi le gare furono interrotte da tre giorni di riposo. Fu in quei tre giorni che perdeti tutto quel che avevo scrupolosamente preparato in quattro anni, e non per colpa mia... Capiti di tutto. I dirigenti si esultarono, ognuno prese la sua strada, ed io rimasi solo a fronteggiare giornalisti, intervistatori, un mare di gente che voleva questo o quello... Tre giorni di inferno, ve lo assicuro, che mi stramarono, laddove avrei dovuto essere protetto, magari isolato in una località ove potessi a scivolare, distendere i nervi. Naturalmente tutta la stampa fece un gran chiasso intorno al mio nome: ero il favorito, ero il campione olimpico, avevo già la medaglia in tasca... E successi così che si coalizzarono danesi, tedeschi, svedesi; e ai nordici si aggiunse l'Argentina. Riuscii a rintuzzare l'attacco di quest'ultimo che fu squalificato, ma un duro colpo era riservato anche a me: nell'ultima giornata fui tolto dalla classifica; squalificato per rischio di collisione. E lo assicuro: niente di vero. Lo stesso Costantino, allora principe di Grecia, che vinse il titolo, quando ero ancora in mare, mi promise che avrebbe testimoniato a mio favore. Appena fummo in terra mi sluggi, e successivamente mi disse che alla Tokio, il quale ha dato giudizi davvero lusinghieri sul mio conto. Quindi continuo a stare in mare, anche perché se non lo facessi mi sembrerebbe di far torto alla mia più fedele tifosa: mia moglie Maria Luisa, che ho perduto il 17 aprile del 1965.

In questi tre giorni che perdeti tutto quel che avevo scrupolosamente preparato in quattro anni, e non per colpa mia... Capiti di tutto. I dirigenti si esultarono, ognuno prese la sua strada, ed io rimasi solo a fronteggiare giornalisti, intervistatori, un mare di gente che voleva questo o quello... Tre giorni di inferno, ve lo assicuro, che mi stramarono, laddove avrei dovuto essere protetto, magari isolato in una località ove potessi a scivolare, distendere i nervi. Naturalmente tutta la stampa fece un gran chiasso intorno al mio nome: ero il favorito, ero il campione olimpico, avevo già la medaglia in tasca... E successi così che si coalizzarono danesi, tedeschi, svedesi; e ai nordici si aggiunse l'Argentina. Riuscii a rintuzzare l'attacco di quest'ultimo che fu squalificato, ma un duro colpo era riservato anche a me: nell'ultima giornata fui tolto dalla classifica; squalificato per rischio di collisione. E lo assicuro: niente di vero. Lo stesso Costantino, allora principe di Grecia, che vinse il titolo, quando ero ancora in mare, mi promise che avrebbe testimoniato a mio favore. Appena fummo in terra mi sluggi, e successivamente mi disse che alla Tokio, il quale ha dato giudizi davvero lusinghieri sul mio conto.

Quindi continuo a stare in mare, anche perché se non lo facessi mi sembrerebbe di far torto alla mia più fedele tifosa: mia moglie Maria Luisa, che ho perduto il 17 aprile del 1965.

Incredibile. Ma ancora più incredibile fu l'atteggiamento dell'IFUSI nei miei confronti. Non solo non riuscì a difendermi, e fu pertanto privato della medaglia d'argento che avevo lealmente conquistato in mare, ma non seppe neppure proteggermi dalle maldicenze che si scatenarono. Non ho alcuna difficoltà ad affrontare l'argomento: si disse

Durante un incontro in Sicilia Muore un calciatore per collasso cardiaco

MESSINA. 20. Un giovane calciatore di S. Agata di Militello, Angelo Micalizzi di 18 anni, è morto per collasso cardiocircolatorio durante un incontro di calcio della seconda categoria siciliana. Micalizzi, capitano della « Folgore » di S. Agata di Militello, era sceso in campo nel ruolo di mezz'ala per disputare l'ultimo incontro del primo tempo, il Micalizzi si è accasciato improvvisa-

l'eroe della domenica



L'esultanza del belga Merckx dopo la vittoria della « Milano - Sanremo ».

UNA GIORNATA «VUOTA» In questa domenica, rimasta vedova del massimo campionato di calcio, e che perciò sembra un'altra e smorta cosa, dovrebbero far spicco la Milano-Sanremo e Italia B-Lussemburgo. Ma, per una serie di ragioni che cercheremo di spiegarvi, i due avvenimenti non ce l'hanno fatta a colmare il vuoto.

Cominciamo col dire che è inutile lamentarsi, moralisticamente, del ruolo egemonico che ha il campionato: la colpa non è nostra se è difficile sostituirlo e trovare altro che interessi altrettanto primari. La colpa, semmai, sarà forse di Suarez e di Haller, di Sivori e di Vinicio: ovvero quando mancano i grandi campioni lo sport-spettacolo diventa un controsenso, per il fatto elementare che non è né carne né pesce, né spettacolo né sport. E poiché la gente, almeno qui da noi, non riesce ad appassionarsi allo sport-sport e non le fa né caldo, né freddo che Ter Ovanen abbia saltato, sia pure a indor, 8 metri e 19 nel lungo, è vacuo ribellarsi e scandalizzarsi.

La Milano-Sanremo è, almeno prima di essere corsa, diciamo il giorno prima, una grossa cosa: se non altro per gli echi clamorosi che si tira dietro. Ma poi, quando viene corsa, delude sempre un po'. Lo qui non voglio riferirmi all'antica questione delle vittorie straniere, che probabilmente oggi che siamo ricchi di eccellenti mezzafughe, all'altezza di qualunque belza o francese (fa parte, si capisce, Anquetil), non ha più l'aspetto di fatale inferiorità che aveva dopo Coppi e prima di Adorni.

Si deve un po' al caso e un po' a imponderabili fattori se anche negli anni 60 va sempre a finire in un modo. Sotto c'è qualcosa di più grave. C'è che si fanno troppe corse ciclistiche: il dominio dell'industria

soffoca il livello in tutte le manifestazioni, oltre che sottoporre i campioni ad uno schiavismo avvilente. Non si corre più per stabilire chi è più bravo, ma quale ditta di salami sia più forte dell'altra, o abbia più meriti pubblicitari di una di mobili o di stufe. Il ciclismo, ridotto ad un interminabile « carosello », si corre quasi tutti i giorni, una corsa vale l'altra, sono tante che non ti si rarezzano più e ci vorrebbe una folla e enorme mentalità di tifosi degli elettrodomestici o dei dentifrici per « amare » un nome o odiarne un altro.

Non soltanto sono lontani i grandi duelli Coppi-Bartali, ma anche quelli, patetici e mazzari un po' provinciali, tra la Bianchi e la Legnano, la Maino e la Frejus. E credo davvero che bisognerebbe intervenire autorevolmente per indagare fino a che punto l'acqua fisica dei corridori ciclisti e lo sfruttamento bestiale cui sono sottoposti non sfiorino il codice penale.

La partita di calcio col Lussemburgo, dopo quello che è visto a Parigi, non può certo reggere il confronto con un cartellone che presenti Napoli-Milan, per dire, o Inter-Juventus. Sono lustri e lustri, ormai, che il campionato italiano non riesce a rappresentarsi decentemente nella nazionale. Io penso che si risparmiassi un po' di soldi per assistere a simili esibizioni, senza senso, né ordine, né orgoglio? Puck